

Premesso che la giovanetta, battezzata il 15 giugno 1830 coi nomi di Anna, Maria, Teresa, era figlia naturale dell'avvocato Lorenzo Leoni e che il conte Massei era al corrente di tutto, essendo mandatario della sorella del defunto, l'Oppizzoni fornì subito il seguente ragguaglio: « Il conte Massei, cui non è ignota l'esistenza della giovinetta la quale interessa il paterno cuore dell'E. V., mi fa sapere che dee esistere fra le carte del defunto avv. Leoni qualche memoria a favore della suddetta. Trovandosi ancora in convalescenza dopo gravissima malattia, non ha potuto fare lo spoglio delle carte tuttora sigillate e da lui custodite per conoscere il tenore in concorso degli altri coeredi. Appena sarà in grado di sostenere questa fatica, si farà un dovere di notificare quanto si troverà relativo a questo delicato oggetto ».

Quando il conte poté occuparsi, trovò una dichiarazione del Leoni in favore dell'orfana, nella quale le assegnava la somma di 1400 scudi romani. Ma i coeredi contestarono la validità del documento, per cui venne proposta una transazione in base alla quale all'orfana veniva garantita la somma con la facoltà di costituirselo in dote maritandosi, ma nel caso che non avesse prole, il capitale, alla morte di lei, doveva ritornare ai coeredi. Allorché l'Oppizzoni fu in grado di riferire la conclusione della controversia, il Mastai era stato fatto Papa.

In sua vece il Cardinale riferiva a mons. Enzo Sbarretti, Vicario generale d'Imola, in data 24 luglio 1846, consigliando di accettare la soluzione proposta e suggerendo le garanzie per assicurare « il futuro sostentamento alla povera ragazza » la cui sorte stava particolarmente a cuore al « elementissimo Pio IX ».

Posizione R. 169, n. 62; autografa, riservata.

La famiglia Piccolpasso di Bologna

Tra le famiglie nobili bolognesi di minor rango quella dei Piccolpasso o Piccolpassi o Pizolpasso, estinta da molto tempo in epoca imprecisata, è meritevole di ricordo per tre suoi membri, due dei quali sono emersi in luce per effetto di recenti ricerche storiche.

Essa ha dato alla Chiesa un alto prelato nel secolo XIV: Giovanni, che fu cardinale e vescovo di Ostuni, morì nel 1383 e fu sepolto nella chiesa bolognese di S. Procolo. Nella *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi* (1) dell'Eubel è dato come Joannes Piccolbassis, vescovo di Ostuni dal 18 giugno 1380 al 1383; la *Series episcoporum* del Gams (2) lo assegna a quella sede dal 6 giugno 1370 al 1383, anno in cui morì. Dell'esistenza della sua tomba nella chiesa di S. Procolo di Bologna si ha conferma in un'annotazione contabile contenuta nella *Cronologia del Monastero di S. Procolo e della Religione Benedettina Cassinese in Bologna* composta dal benedettino don Nicolò Vignali (3). Essa dice: « Adì 2 aprile 1581 il monastero spese lire 23,9 in fattura di muratore e gesso per fare di nuovo le due porte laterali della nostra chiesa che prima non v'erano, et in quel sito v'erano le due sepolture dell'Abate Giovanni e del Vescovo Piccolpassi, che con tale occasione si trasportarono avanti l'altare del padre S. Benedetto, e della translatione ha per relatione de' nostri vecchi ». Dagli elementi forniti dall'annotazione si può facilmente arguire che precedentemente al 1581 la chiesa aveva in facciata una porta centrale fiancheggiata dai due monumenti funebri; coi lavori ivi descritti vennero demolite le due sepolture per aprirvi due porte laterali.

(1) I, 381.

(2) Pag. 910.

(3) Ms. 3774 della Biblioteca Palatina di Parma, c. 619.

Della famiglia Piccolpasso il personaggio di maggiore spicco è indubbiamente Francesco figlio di Nicolò di Filippo, di cui non si trova menzione nell'albero genealogico di questa casata riportato dal Carrati⁽⁴⁾; alto prelato, dotto umanista, attento ricercatore e raccoglitore di testi classici, investito a più riprese di delicate e importanti funzioni diplomatiche e politiche. Secondo Paredi, che alla illustrazione meticolosa della biblioteca da lui raccolta ha premesso una documentata ricostruzione della sua vita⁽⁵⁾, Francesco Piccolpasso sarebbe nato a Bologna circa l'anno 1370⁽⁶⁾. Nel 1400 si trova iscritto nella matricola del Collegio dei notai di Bologna; entrato nella curia romana esercitò l'ufficio di cancelliere presso Landolfo Maramaldo, cardinale di S. Nicolò in Carcere tulliano, detto il Barensè; passò poi alle dipendenze di papa Bonifacio IX effettuando molte missioni in Romagna, Tuscia, Lombardia e Marca Trevigiana⁽⁷⁾. Nella curia romana ebbe agio di conoscere e di praticare noti umanisti che vi esercitavano uffici vari, come Poggio Bracciolini, Leonardo Bruni, Paolo Vergerio, Francesco da Fiano.

Nello scisma che travagliò la Chiesa in quegli anni egli si trovò al seguito di papa Giovanni XXIII, che con bolla 21 agosto 1411 lo nominò scrittore delle lettere apostoliche⁽⁸⁾ in luogo di suo fratello Paolo, che aveva rinunciato l'incarico. Da questa bolla si apprende che Francesco era *magister*, cioè dottore in teologia, e *clericus Camerae*⁽⁹⁾. Nel 1413, di aprile, egli si recò a Todi per riscuotere 4000 fiorini d'oro di camera da versare a Braccio Fortebracci. È lecito supporre ch'egli abbia seguito la corte di papa Giovanni XXIII nelle sue peregrinazioni e nel maggio o giugno 1414 fu testimone a Costanza nell'atto notarile che contemplava le modalità della partecipazione del papa Giovanni all'imminente concilio che si sarebbe tenuto in quella città⁽¹⁰⁾.

La permanenza a Costanza di papa Giovanni XXIII, che vi giunse il 28 ottobre 1414, non fu lunga a causa dell'avversione contro di lui che pervase l'ambiente del concilio; sicché il 20 marzo 1415 ne fuggì sotto false spoglie per rifugiarsi a Sciaffusa nel territorio di Federico duca del Tirolo, suo amico. Pochi car-

(4) *Genealogie di famiglie nobili bolognesi*, T. IV, c. 130.

(5) ANGELO PAREDI, *La biblioteca del Piccolpasso*, Milano, U. Hoepli editore, 1961.

(6) A. PAREDI, *op. cit.*, p. 3.

(7) A. PAREDI, *op. cit.*, p. 4.

(8) A. PAREDI, *op. cit.*, p. 6.

(9) Arch. Segreto Vaticano, *Reg. Later.*, 157, cc. 161 v. 162 r.

(10) A. PAREDI, *op. cit.*, p. 10.

dinali si ritirarono dal concilio, che continuò e che il 29 maggio successivo lo dichiarò deposto. Naturalmente i curiali ch'erano stati a lui fedeli si dispersero e sembra che Francesco Piccolpasso abbia approfittato di questa forzata vacanza per dedicarsi nella sua patria a studi di diritto canonico, sostenendone l'esame privato il 29 maggio 1417, per essere poi nell'agosto aggregato al Collegio dei dottori di legge⁽¹¹⁾.

Evidentemente egli attendeva che si dipanasse l'intricata matassa del concilio e che si producesse una definitiva schiarita all'orizzonte della Chiesa. Con la fama ch'egli s'era acquistata nella lunga pratica degli uffici di curia e nel disimpegno di varie delicate missioni non tardò molto il suo reimpiego al seguito del nuovo papa Martino V, che con bolla del 5 maggio 1418 da Costanza incaricò il Piccolpasso a recarsi con Angelo da Rieti da Amedeo duca di Savoia per avvertirlo del suo prossimo passaggio attraverso i suoi territori per rientrare in Italia⁽¹²⁾. Di poi egli fu utilizzato con incarichi sempre più gravosi nell'onerosa e difficile azione intrapresa col 1419 da papa Martino V, che non osava muoversi da Firenze per il predominio che Braccio da Montone esercitava su gran parte delle terre della Chiesa.

Pertanto, il Piccolpasso fu inviato vicerettore di Viterbo e dell'intera provincia del Patrimonio⁽¹³⁾. Nell'anno seguente coprì l'ufficio di vicerettore *in spiritualibus et temporalibus* su larga parte dell'Umbria meridionale con lo specifico incarico di prendere in consegna da Braccio da Montone molte località di quella zona. Nello stesso anno il papa, risolta, almeno per il momento, la controversia con Braccio, poté entrare in Roma. Il 29 marzo 1423 elesse Francesco Piccolpasso vescovo di Dax in Guascogna, dove, secondo le testimonianze di Enea Silvio Piccolomini, seppe farsi benvolere sanando anche vecchie anomalie giurisdizionali. Nel 1424 fu per un semestre governatore di Città di Castello⁽¹⁴⁾. Nell'aprile o nel maggio 1424 fu inviato dal papa come legato presso l'esercito messo insieme dai collegati — il papa, la regina di Napoli e il duca di Milano — per soccorrere L'Aquila assalita da Braccio da Montone⁽¹⁵⁾.

(11) A. PAREDI, *op. cit.*, p. 16.

(12) A. PAREDI, *op. cit.*, p. 19.

(13) A. PAREDI, *op. cit.*, p. 23.

(14) Arch. Storico del Comune di Città di Castello, *Filza VIII*; MUZI, *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, II, 220.

(15) *Braccii perusini vita et gesta ab anno MCCCLXVIII ad MCCCXXIV auctore JOHANNES ANTONIO CAMPANO episcopo interamnensi seu aprutino a cura di ROBERTO VALENTINI*, Bologna, Zanichelli, RR.II.SS., T. XIX, P. IV, p. 200.

Con bolla 26 febbraio 1427 il papa trasferì il Piccolpasso alla sede vescovile di Pavia, in cui la permanenza gli fu resa difficile dall'avversione mostrata per la sua nomina da parte di Filippo Maria Visconti. Ma dopo un anno di soggiorno a Pavia si dovette recare a Basilea, dove poi parteciperà a quel concilio, sostenendo con vigore fiere contese con coalizioni avversarie e assolvendo incarichi diplomatici, come l'ambasceria a Giovanni II, re di Castiglia e di León⁽¹⁶⁾. A datare dal 9 maggio 1435 papa Eugenio IV lo nominò arcivescovo di Milano, come successore di Bartolomeo della Capra, solerte ricercatore di codici, morto a Basilea il 1° ottobre 1433. Dinanzi alle intemperanze vie più violente manifestate da parte di alcuni gruppi di conciliari influenzati da interessi di potestà politiche, che il Piccolpasso con altri conciliari italiani aveva cercato animosamente di fronteggiare, fu gioco-forza abbandonare il concilio, che, a causa anche dell'insorgere d'una grave pestilenza, fu trasferito dopo il 1439 a Ferrara.

Il Piccolpasso dal 1439 risiedette stabilmente nella sua diocesi, interessandosi attivamente al governo di essa e curando l'incremento della sua raccolta libraria, ch'egli prima della morte, avvenuta in un giorno imprecisato della primavera del 1443, donò al capitolo della chiesa metropolitana di Milano. La raccolta libraria, di cui è giunto sino a noi l'inventario, era dotata di 59 sceltissimi manoscritti, alcuni dei quali nelle sfortunate vicende subite dalla raccolta stessa sono stati assicurati dal cardinale Federico Borromeo alla Biblioteca Ambrosiana, dove tuttora si conservano.

* * *

Il terzo personaggio di rilievo della famiglia Piccolpasso è Cipriano, che tuttavia non appartiene, in senso proprio, al ceppo bolognese, ma ad un ramo marchigiano. Infatti verso il 1480 il notaio Cipriano Piccolpasso si stabilì in Castel Durante, oggi Urbania, forse perchè aveva sposato Piera Camporesi appartenente ad una delle famiglie durantine più in vista. Il padre di Cipriano era ser Michele, figlio di quel Masolino o Tommaso, che figura nell'albero genealogico del Carrati come appartenente alla magistratura bolognese degli Anziani nel 1454.

La presenza di Cipriano Piccolpasso a Castel Durante è documentata dalle fonti storiche locali dal 1484. Dopo aver ricoperto occasionalmente uffici locali di non grande rilievo (socio del podestà nella pretura di Castel Durante, procuratore nelle cause

⁽¹⁶⁾ A. PAREDI, *op. cit.*, p. 38.

civili dibattute nella corte del podestà) dal 1486 al 1511 esercitò la professione di notaio: infatti i protocolli degli atti da lui rogati in quegli anni sono conservati nella sezione notarile dell'Archivio di Stato di Urbania.

Castel Durante, piccolo ma operoso centro del Ducato d'Urbino, situato nella Massa Trabaria a poca distanza dal capoluogo in posizione amenissima sulle alte sponde interne di un'ampia ansa formata in quel punto dal Metauro, ha goduto tra la seconda metà del Quattrocento e quasi tutto il Cinquecento il suo periodo di massimo splendore. Esso era dotato di un piccolo ma confortevole e nobile palazzo ducale, che si affaccia sul fiume e che lentamente si viene risarcendo dalle deturpazioni e dai danni subiti nel corso di quasi tre secoli di abbandono e di manomissioni per farne la decorosa sede degli istituti culturali e artistici di conservazione della cittadina: biblioteca, archivio, museo. Una particolarità assai singolare possedeva Castel Durante: il Barco. Esso era luogo di caccia, di svago e di riposo creato nel 1465 dal duca Federico a poco più d'un chilometro dall'abitato e dotato di un grosso edificio adibito a foresteria e di un muro di recinzione entro cui vivevano in libertà daini, cervi, caprioli ed altri esemplari di selvaggina per la caccia di quegli ospiti che volessero dedicarvisi.

Un nipote di Cipriano notaio, di cui portò il nome, fu uomo di fertile ingegno, di versatile temperamento artistico, di onesti costumi, di non trascurabile rilievo nella storia della cultura nella seconda metà del secolo XVI. Suo padre Michele fu uomo d'arme al servizio del Duca d'Urbino; morì giovane tra la fine del 1540 e il principio del 1541, lasciando in mediocre stato di fortuna la moglie Alda Raffaelli di buona famiglia durantina e cinque figli, di cui il secondogenito fu appunto Cipriano, nato in Castel Durante nei primi mesi del 1524. Poco o nulla si sa delle vicende della sua giovinezza, salvo la notizia data da lui stesso del servizio prestato in Padova come paggio presso il patriarca alessandrino Cesare Riario, vescovo di Malaga. È possibile invece seguire passo passo le vicende della sua vita dal 1558 in poi, da quando cioè assunse l'ufficio, il 1° maggio, di viceprovveditore della Fortezza di Perugia, in surrogazione di suo zio Bernardino, già castellano della Rocca di Forlì, morto in quell'anno. Dal 1561 ricoprì l'ufficio di provveditore nella medesima fortezza succedendo a Pietro da Cagli.

Negli anni in cui fu a Perugia, cioè dal 1558 al '74, Cipriano Piccolpasso, oltre al disimpegno delle limitate e piuttosto banali mansioni di provveditore della fortezza, assolse numerosi inca-

ricchi di soprintendente a restauri di monumenti e ad opere di pubblico interesse in città e nel territorio della provincia, di regolatore in complesse vertenze sorte tra comunità per la disciplina e l'uso delle acque di fiumi. Nel 1565 assolse un importante incarico, che diede come frutto documentario di notevole interesse anche artistico quell'opera statistico-tecnica che recentemente è stata pubblicata⁽¹⁷⁾. Nel quadro delle provvidenze di carattere difensivo adottate in Roma e nel territorio dello Stato Pontificio dal papa Pio IV con febbrile urgenza fu dato al Piccolpasso un duplice incarico, che egli assolse in due riprese nel corso degli anni 1565 e 1566. Nella prima fase egli attese ad accertare con la rilevazione di piante e di vedute lo stato di conservazione e di efficienza delle rocche e delle mura perimetrali delle città e dei castelli della provincia di Perugia, la dotazione delle armi di vario genere, col corredo di notizie concernenti la consistenza e il carattere delle attività economiche della popolazione, la qualità e la quantità dei prodotti agricoli ed artigianali locali, i requisiti naturali di difesa delle singole località. Nella seconda fase egli effettuò un rapido giro di ispezione a tutte le località della riviera adriatica da Ravenna ad Ascoli Piceno impartendo disposizioni a tecnici e a militari del luogo per l'esecuzione di opere di ripristino, di consolidamento e di integrazione delle rocche e dei baluardi difensivi per aumentarne la capacità di resistenza di fronte ad eventuali e temuti attacchi dal mare di Turchi e di pirati.

Nel lungo suo soggiorno a Perugia il Piccolpasso si mantenne sempre nelle grazie dei governatori, che ne apprezzarono la capacità tecnica, l'impegno operoso nell'esecuzione delle incombenze affidategli, la ossequente fedeltà al potere costituito. In considerazione di ciò è tanto più sorprendente e persino inspiegabile, se non con la durezza dei tempi, la vicenda nella quale nel gennaio 1575 il Piccolpasso fu coinvolto in modo così radicale da subire infamanti umiliazioni e da perdere irrimediabilmente l'ufficio sino allora ricoperto con decoro e con pieno merito. Un giovane perugino, Leandro Sozi, di ragguardevole famiglia, si divertiva, secondo l'affermazione, sembra poi non provata, del Piccolpasso, a sbeffeggiarlo ad ogni occasione che gli si presentasse. La mattina del 23 gennaio 1575 il Piccolpasso, uscito di buon'ora dalla fortezza seguito da due soldati, si imbattè in quel giovane, che gli

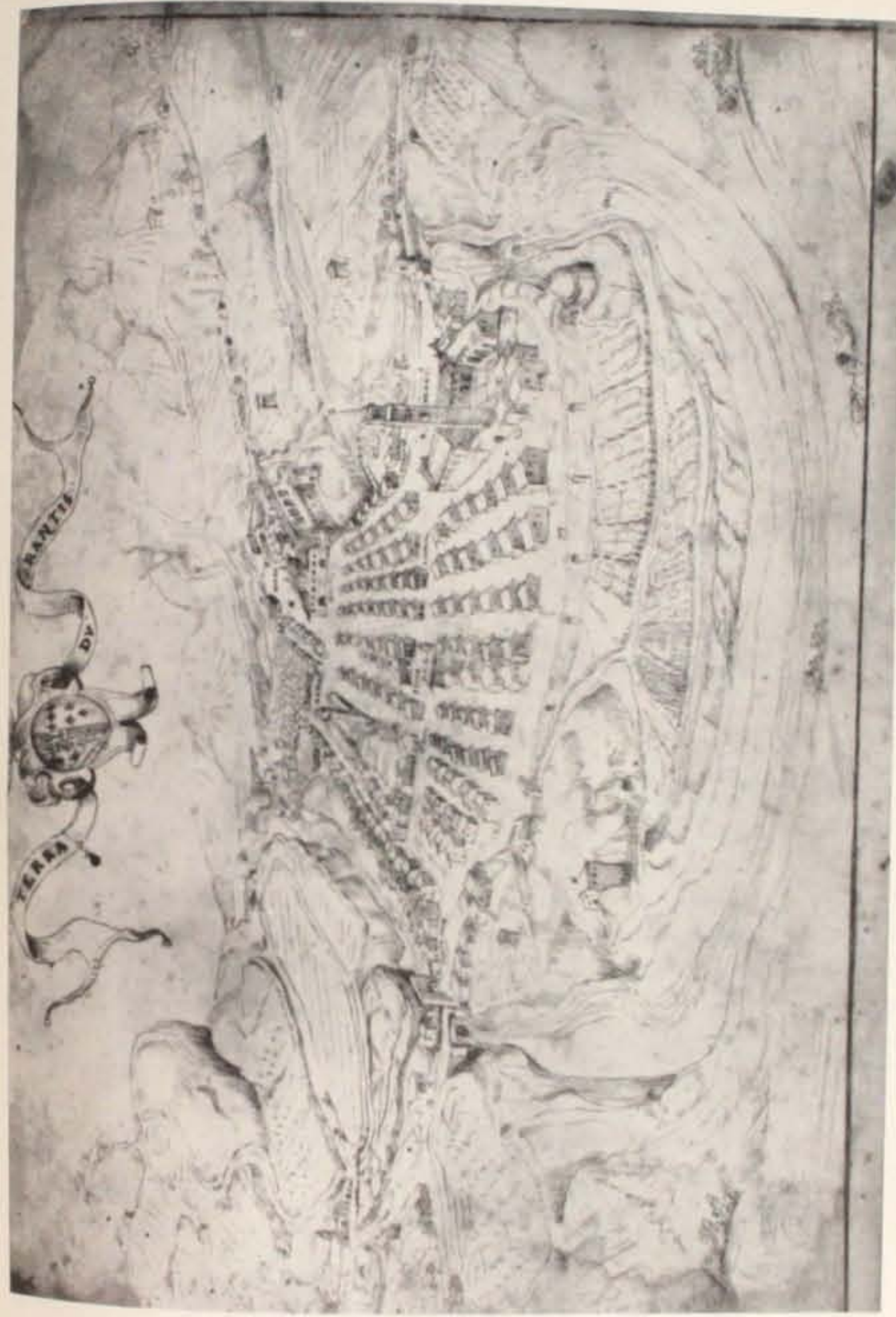
⁽¹⁷⁾ *Le piante et i ritratti delle città e terre dell'Umbria sottoposte al Governo di Perugia*, Roma, Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, 1963.



Stemma, in pietra scolpita e dorata, dei Piccolpasso (1606) nella Chiesa di S. Maria del Borgo a Urbania.



Stemma dei « Piccolpassi » di Bologna. (Da F. CANETOLI: *Blasone bolognese*, Bologna, 1792).



Veduta di Castel Durante inserita da Cipriano Piccolpasso nel manoscritto autografo
de *L'Arte del vasato* conservato nel Victoria and Albert Museum di Londra.

fece « certi segni di svilarlo », come riferì poi il governatore di Perugia, monsignor Monte Valenti, in un rapporto al cardinale di San Sisto. Il Piccolpasso, afferrato un bastoncello in una bottega di legname lì presso, diede due o tre colpi al suo beffeggiatore e poi rientrò in fortezza. La reazione del giovane e della famiglia Sozi dovette essere immediata e gagliarda se il governatore, pressato da probabili interventi di autorevoli persone del ceto magnatizio, fece subito arrestare il Piccolpasso, gli inflisse l'umiliazione di alcuni tratti di corda in pubblico e la multa di 500 scudi, che il poveretto non poté pagare e fu perciò costretto ad abbandonare l'ufficio in fortezza, colpito dal bando dalla provincia dell'Umbria.

Cipriano Piccolpasso, amareggiato dal trattamento usatogli, dalla pena subita in misura indubbiamente eccessiva rispetto all'atto commesso e, ancor più, dal dolore di dover lasciare Perugia, alla quale si mostrò attaccatissimo e nella quale aveva trascorso la più felice stagione della sua vita, si ritirò a Castel Durante, dove fu benevolmente accolto dai concittadini e dalle autorità locali; non gli mancarono attestazioni di ossequio e l'assegnazione di cariche pubbliche.

Ma nel novembre del medesimo anno partì da Castel Durante per recarsi a Massa di Carrara, dove assunse l'ufficio di castellano di quella munitissima rocca. Ben presto, sia per la sua malferma salute, compromessa dal processo di precoce invecchiamento, sia per lo scoramento dovuto al cocente ricordo delle ingiustizie subite, sia per il morso della nostalgia della patria, cominciò a dar segni di inquietudine e ad inoltrare istanze su istanze al duca Alberico Cybo affinché gli desse licenza di tornare a Castel Durante; sinchè nel maggio 1578 poté riprendere la via di casa. In Castel Durante fu nuovamente investito di importanti incarichi che egli dovette via via declinare a causa del peggioramento delle sue condizioni di salute. Il 21 novembre 1579, cinque giorni dopo aver fatto testamento con molta solennità, morì e fu sepolto nella Chiesa di San Francesco.

Due opere, a noi note, ha lasciato Cipriano Piccolpasso. L'una, intitolata *I tre libri dell'arte del vasaio*, è un trattato tecnico-artistico della maiolica, che ebbe in Castel Durante tra il Quattro e il Cinquecento, un centro di produzione di particolare merito. L'opera, largamente corredata di disegni, il cui manoscritto originale è conservato nel Victoria and Albert Museum di Londra, ha avuto tre edizioni: una italiana (1857), una francese (1860) ed una inglese (1934), la migliore. L'altra opera è *Il libro delle piante et ritratti delle città e terre dell'Umbria*.

sottoposte al Governo di Perugia, si presenta in due redazioni, del 1565 e del 1579, conservate in tre manoscritti: Vittorio Emanuele 550 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma per la prima, Urbinate latino 279 della Biblioteca Apostolica Vaticana e 3064 della Biblioteca Augusta di Perugia per la seconda.

Oltre ad una quantità di dati statistici, di notizie, di aneddoti, di disquisizioni tecniche e scientifiche svolte secondo i principi teorici e gli indirizzi metodologici correnti in quel tempo, quest'opera contiene vari disegni dimostrativi e una rilevante quantità di piante e vedute di città e castelli dell'Umbria eseguite con fresca rappresentatività, con notevole precisione documentaria e con felice senso compositivo di esperto manierista.

Cipriano Piccolpasso ricorda⁽¹⁸⁾ due membri della famiglia viventi ai tempi suoi in Bologna, che il Carrati non segna nel suo albero genealogico, il quale si ferma ai primi decenni del secolo XVI. Si tratta di Ercole e Tommaso Piccolpasso « fratelli carnali et habitano in detta città se bene smontati così essi come noi dal monte delle ricchezze alla valle della povertà ». Un altro membro della famiglia è quel prelado Michele, non meglio identificato, che a più riprese è ricordato nel corso delle vicende che caratterizzano la intensa vita di Francesco, arcivescovo di Milano, nella cui orbita deve essere abitualmente vissuto.

Nel non lungo corso del suo sviluppo storico, almeno nella parte documentabile, la famiglia Piccolpasso merita per virtù di alcuni suoi membri di essere ricordata nel consesso delle illustri casate bolognesi.

GIOVANNI CECCHINI

⁽¹⁸⁾ *Op. cit.*, p. 249.

Il più antico catalogo collettivo di periodici

Poco più di cent'anni fa vedeva la luce a Milano un Catalogo, o meglio un *Elenco*, delle pubblicazioni periodiche esistenti presso le Biblioteche pubbliche cittadine. Si trattava di un nuovo tipo di « guida » di interesse pubblico, destinata allo studioso e a chi aveva dimestichezza con le lettere: essa, infatti, permetteva di conoscere quali erano le pubblicazioni periodiche a disposizione del pubblico cittadino, e di individuare con immediatezza presso quale Biblioteca o Istituto le medesime si trovavano e potevano essere consultate. Era un semplice lavoro di compilazione, è vero, ma originale fu l'idea da cui nacque questo nuovo e utile « servizio » bibliografico destinato ad uno sviluppo considerevole.

Prima di esaminare, però, il valore bibliografico del suddetto lavoro, è opportuno accennare rapidamente al momento storico in cui esso nacque.

Gennaio 1859: Milano vive momenti di ansia. Tesa è l'aspettazione di eventi auspicati e tramati nell'ombra; l'attenzione è volta alla scena internazionale ove si decidono i destini non solo della città, ma della regione, e di altre città e altre regioni. La vita di ogni giorno è permeata di quell'atmosfera carica di tensione, accresciutasi attraverso lunghi anni di lotte; difficile agire e muoversi, occorre circospezione e prudenza. Aumenta il numero delle agitazioni, delle manifestazioni ostili verso i dominatori stranieri; repressioni e punizioni gravi; sparatorie, condanne, morti, sangue. Cresce il numero dei giovani che debbono fuggire, espatriare al di là del Ticino; di qua e di là di questo fiume si raccolgono armi, si adunano soldati, si preparano i cannoni.

Questo saggio apparve sulla rivista « Città di Milano », a. 76, n. 8-9, agosto-settembre 1959. Si è ritenuto opportuno ripubblicarlo in questa sede, data l'importanza bibliografica dell'argomento.